

**L'INCONTRO A VENEZIA**

Dai Cavalieri del lavoro  
la richiesta di una svolta Ue

Fatigante (inviato) a pagina 17

# Dai Cavalieri del lavoro impulso a una svolta Ue

**EUGENIO FATIGANTE**  
*Inviato a Venezia*

Darsi un nuovo assetto per reggere alle sfide dei tempi o cercare di tirar fuori il meglio da quello che c'è oggi? L'Europa in stallo si dibatte in questo dilemma, che interroga i circa 600 Cavalieri del lavoro, riuniti a Venezia, alla Fondazione Cini, per il loro convegno annuale che ha messo a fuoco la nuova politica industriale europea. Il momento è delicato, fra minacce di dazi e nazionalismi risorgenti, come ha ricordato nel messaggio inviato il presidente della Repubblica: «Le crisi internazionali, i conflitti aperti, l'appannamento delle attività internazionali - ha detto Sergio Mattarella - basate sulla cooperazione rendono più che mai prezioso il ruolo della Ue, fattore di stabilità, progresso e pace». L'Unione appare però in ritardo su molti aspetti. Quello che stiamo vivendo è tuttavia anche un periodo «ricco di opportunità», ha premesso Maurizio Sella, che della Federazione dei Cavalieri del lavoro è presidente (e che ha ricevuto messaggi pure da Roberta Metsola, presidente dell'Europarlamento, e dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, per il quale «la parola d'ordine dev'essere sburocratizzare»). Parte del problema è avere la consapevolezza di cosa sia primario per ripartire. Fuggendo dal rischio «bolla di Bruxelles» indicato da Antonio D'Amato, ad di Seda e già presidente di Confindustria, perché «i rapporti come quelli di Draghi e Letta sono molto belli e interessanti, ma a essi non corrisponde alcuna svolta effettiva». Più che mai necessaria dopo che l'Ue ha concepito quello che D'Amato ha definito «il mostro del Green deal, che è stato in realtà un black deal», col risultato generale che oggi «non abbiamo più in Europa una vera industria di base».

Chi di Bruxelles ha larga esperienza per essersi servito 30 anni, fino al ruolo di capo di una direzione generale, come Marco Buti (oggi all'Istituto universitario europeo) ha sottolineato che «avere oggi una crescita che dipende troppo dalle esportazioni non è un segno di competitività, ma di vulnerabilità, è un business model non sostenibile»; e, sul

conflitto commerciale in corso, ha sostenuto che «non è stata buona cosa» aver sospeso i contro-dazi agli Usa in attesa del 9 luglio (quando scadrà l'attuale sospensione) e che frattanto occorre «ricostruire il multilateralismo dal basso», cioè dalle altre aree che poi in realtà valgono l'85% del commercio europeo.

Altro elemento di consapevolezza richiamato dall'economista della Luiss Veronica De Romanis è quello dei cosiddetti «dazi interni», l'insieme di norme e barriere fra Stati Ue evocato di recente dalla premier Meloni e da Metsola all'assemblea di Confindustria: «Elemento vero ma come aggregato medio, stiamo attenti poi ai livelli singoli, a esempio l'Italia capeggia in negativo la graduatoria per i servizi», ha detto De Romanis. Un altro risvolto su cui si è soffermato il presidente dell'Abi è l'assetto. Perché «si continua a lamentare che l'Europa non c'è - ha affermato Antonio Patuelli -, ma il problema è politico istituzionale». Mentre Buti ha ricordato che «parecchio si può già fare nel quadro attuale», come è successo ricorrendo all'art. 122 per il Recovery post-Covid, Patuelli ha ribattuto che «per un cambio di passo ci vuole un nuovo trattato costituzionale per stabilire quando si vota a maggioranza e come» in luogo dell'unanimità, serve cioè «l'oggettività delle competenze».

Allo stesso modo serve consapevolezza anche «dei successi, troppo sottovalutati, come lo è stato l'euro - ha aggiunto Patuelli -: con esso abbiamo un costo del denaro che è uno dei più bassi al mondo». Per reggere però alle sfide dei colossi emergenti servono ora investimenti massicci: da alimentare per forza, ha asserito Sella, «con nuovo debito europeo per non restare indietro, ed è paradossale che lo ricordi un banchiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'INCONTRO

DS8865

DS8865

Al convegno annuale  
a Venezia, focus sulla  
politica industriale  
europea: «Servono  
nuove regole  
e consapevolezza  
dei successi»  
Il messaggio  
di Mattarella:  
«L'Unione  
fattore di stabilità  
e progresso»



Il convegno nazionale dei Cavalieri del Lavoro a Venezia